







Il dibattito

sulle piste»  
ai respingere nessuno»



Un tetto di 14mila sciatori giornalieri nella ski area di Campiglio, Pinzolo e Folgarida-Marilleva. «Oltre questi dati, lo dicono le analisi, la soddisfazione dei nostri ospiti crolla», le parole di Bruno Felicetti, direttore generale delle Funivie nell'intervista sul T quotidiano di ieri.

portata oraria e ai flussi». La fotografia della situazione in questa zona non è tuttavia completa senza prendere in considerazione un altro fattore legato al fenomeno del sovraffollamento, che crea insoddisfazione per chi vive e per chi frequenta la valle: i problemi di viabilità. «La situazione sulle strade resta l'elemento più critico e quello che viene percepito maggiormente. Sono ancora tante quelle che attraversano i paesi e su cui il traffico resta intenso». Si continua perciò a lavorare ai progetti di completamento della circonvallazione per portare le troppe auto lontano dagli occhi... e lontano dai polmoni. Ci possiamo attendere deviazioni del traffico, ma solo sulle strade a valle. Per il resto: liberi tutti.

A.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Petrini (Slow Food): «Turismo intrusivo, basta crescita servono relazioni»



I paesi stanno perdendo la propria gente e la propria identità diventando una specie di Disneyland

## L'intervista

Lo scrittore: «Ritrovare la socialità nei luoghi Il territorio è stato a lungo sfregiato»

Dall'economia dei numeri a quella della felicità. Carlo Petrini, fondatore del movimento internazionale Slow Food, spiega come si può creare un turismo costruito attorno alla felicità di chi vive nei territori.

**Nel suo libro «Il gusto di cambiare», lei affronta il tema di una nuova economia fondata sulla felicità. Cosa significa per il turismo?**

«Il turismo in questo momento ha un ruolo importantissimo. Dopo il periodo pandemico, ma non solo a causa di questo, c'è

### dimensione sociale?

«Rischiando di perdere per sempre la bellezza di un territorio, che è fatta delle persone che lo vivono. Più le persone autoctone sono felici, più possono trasmettere il piacere di stare in quel luogo, molto di più di quanto possono fare le ricchezze turistiche dello stesso».

### In che modo contribuiamo alla scomparsa della socialità?

«Sono stato di recente in Trentino e ritengo che lì l'impatto sulla vita degli abitanti sia particolarmente visibile. Questo perché nelle mete particolarmente ambite i turisti sviluppano il desiderio di acquistarsi una seconda o addirittura una terza casa. In questo modo fanno lievitare i prezzi di mercato per chi è nato e vive lì, per i giovani del posto che vorrebbero trovare una casa e costruirsi una famiglia. Li costringiamo ad andare via, causando loro sofferenza. In tutto ciò, i paesi perdono la propria gente e la propria identità, diventando una specie di Disneyland».

### Prerequisito del cambiamento è per lei il «governo del limite». In cosa consiste?

«I territori sono stati sfregiati, snaturati. I paesi diventano brutti a causa dei troppi hotel e dei soggetti che fanno investimenti in nuove strutture ricettive. Venezia è in questo senso tristemente emblematica: sempre più spopolata e in qualche modo schizofrenica. Il governo del limite è la coscienza del limite. Basta crescita, serve qualità. L'attenzione delle istituzioni e degli operatori turistici dev'essere concentrata sulla felicità degli abitanti».

### Questa trasformazione ha toccato anche la sua terra d'origine. In che modo?

«Le Langhe Piemontesi non sono state risparmiate da questo fenomeno. Ci sono ora paesi-dormitori, privi di vita sociale e con troppi ristoranti stellati».

### In Trentino si parla anche di soluzioni quali le limitazioni per chi non soggiorna nelle località. Sostenibilità ambientale vuol dire turismo d'élite?

«Il turismo può benissimo essere democratico. Questo non significa implementarlo, bensì avere anche spazi di permanenza di piccola e autentica accoglienza. Queste cose si possono e, nell'epoca della transizione ecologica, di devono governare. Purtroppo la classe politica non è preparata per questo tipo di riflessione: più i numeri salgono e più sono contenti».

A.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autore Carlo Petrini fondatore del movimento Slow Food



Ci sono ora paesi dormitori privi di vita sociale e con troppi ristoranti stellati

una maggiore predisposizione generale delle persone a conoscere nuovi territori e a fare nuove esperienze di vita. Le zone ad alta fruizione turistica hanno un'enorme responsabilità perché un turismo di massa crea problemi alle persone che vivono nelle aree interessate».

### Cosa danneggiamo, oltre all'ambiente?

«Si può morire di un turismo troppo intrusivo. Chi paga il dazio della monocultura turistica è la socialità dei territori. Assistiamo ad un impoverimento dei paesi e dei centri abitati, che sempre di più vedono scomparire i propri servizi, come i negozi di vicinato, oppure le vecchie osterie, dove gli anziani passavano il tempo a discutere e a giocare a carte. Ci sono strutture ricettive di alto livello, ma manca, magari, il panettiere».

### Cosa si rischia con lo scomparire di questa